

L'IRRIDUCIBILE COMPLESSITA' DELL'ARCHITETTURA POST-ILLUMINISTA.

“Per irriducibile complessità intendo un singolo sistema composto da parti ben assortite, interagenti che contribuiscono alla funzione basilare, tale che la rimozione di una delle parti porti il sistema a cessare di funzionare.” Michael Behe – Biochimico

“Le belle architetture sono più che opera di scienza. Sono veri organismi, spiritualmente concepiti... L'architettura è organismo, fondato sull'assioma <la parte sta alla parte come la parte sta al tutto>”. Frank Lloyd Wright - Architetto

A. Premessa

Lo spettacolo che sta offrendo lo *star system* è inqualificabile. “*La ditta architettonica*” - come la definiva Frank Lloyd Wright - imperversa da est a ovest, da nord a sud. “*Gli architetti oggi sembra che ormai non abbiano altro che una cosa in comune: qualche cosa da vendere: per l'esattezza, se stessi. Ovviamente, ciò che viene venduto, in definitiva, non può essere altro che l'architetto. L'architettura non è in loro. Possibile che l'ultimo capitolo di quest'era nuova di libertà democratica debba essere deformato da quest'incalzante tendenza al conformismo, incoraggiata dalla politica e da un'educazione edulcorata?*” (Wright)

Una corsa a servire il potere economico-politico, a riverire ristrette élites mondane, sfociata in un clamoroso e vergognoso depauperamento di valori che conosce pochi confronti. Una corsa allo spreco e all'idolatria che può essere sintetizzata dal forsennato boom dei musei. Non si fanno i musei perchè sono necessari all'arte e alla cultura ma perchè si vuole erigere un monumento all'istituzione, al pensiero dominante, alla mercificazione. Un centro commerciale che, invece di abbigliamento, vende oggetti griffati del museo, con tanto di ristoranti, caffè, *boutiques* a contorno. In questo contesto i negozi degli stilisti – che si servono delle *stars* per ragioni di *marketing* – assurgono anch'essi agli altari dell'idolatria museale, con tanto di guardie che controllano il flusso dei clienti e proteggono le teche che contengono la preziosissima scarpetta di Cenerentola (il cui prezzo dipende dalle quotazioni in borsa dello stilista di turno).

Al lato opposto troviamo la produzione edilizia di massa ridotta alla bancarotta da professionisti cinici, politicanti inetti e speculatori edilizi senza scrupoli. Ma l'imprenditoria pubblica e privata hanno poco di cui preoccuparsi “... *Ogni imprenditore edile sa che la sostanza è, in fin dei conti, trovare qualsiasi cosa che gli dia una mano. Ora in architettura c'è la celebrità, e loro trovano che possono vendere di più e più rapidamente, se hanno un nome attaccato ad essa.*” (Ada Louise Huxtable)

La stragrande maggioranza degli architetti, stretti in questa morsa, vive con svilimento la professione e si lascia andare, contribuendo, come meglio può, ad alimentare questo circolo vizioso.

L'architettura è la manifestazione visivo-formale di un depauperamento di valori ben più ampia e profonda che sta provocando però un salutare e generale rivolgimento, nella nostra visione del mondo, che si annuncia epocale.

B. Scienza e dintorni.

La globalizzazione ed internet hanno messo in crisi la concezione élitaria del sapere che in questi ultimi decenni è stata incarnata, con punte di cieco dogmatismo, dai sacerdoti della Chiesa del materialismo scientifico.

Il mondo scientifico-culturale si ritrova così a dover rendere conto delle proprie certezze ad una udienza vasta e variegata che pone domande sempre più pressanti e scabrose. Fino ad ora se qualcuno avanzava dubbi su presunte verità scientifiche, se si permetteva di mettere a nudo dogmi, miti, fantasie di questa Chiesa, veniva immediatamente esposto al pubblico ludibrio e iscritto nel libro nero del mondo accademico come "*persona non grata*". Contando sul controllo ferreo della divulgazione del sapere (istruzione, media) l'ortodossia non aveva nessun problema a liquidare gli eretici. Da internet in poi lo scenario sta mutando profondamente e l'impalcatura ideologica su cui si erge mostra crepe sempre più profonde. Gli eretici cominciano a godere di vasta pubblicità e la scomunica o la risposta stizzita, liquidatoria, arrogante, cominciano a diventare controproducenti.

Le certezze cosiddette scientifiche, sono sotto il mirino di scienziati e studiosi non più disposti a farsi circuire da chierici asserviti al pensiero dominante.

L'ortodossia sbanda paurosamente e si esibisce in spericolatezze autolesionistiche. Prendiamo, ad esempio, il metodo scientifico: si fa un'ipotesi, si articola una teoria e la si verifica empiricamente. Lapalissiano. Il punto è che gli ortodossi lo pretendono da chi avanza una ipotesi alternativa non certo da loro stessi che si ritengono immuni da ogni verifica. Quando sono costretti dai fatti a sottoporsi a qualche verifica, applicano due pesi e due misure: per loro la barra è posta a 15 cm da terra per gli altri a due metri. Per esempio, l'era glaciale (un fatto scientifico) viene trasformata in mito. Non ci sono evidenze contrarie quindi non può essere messa in discussione. Se uno studioso avanza l'ipotesi che ci sia stato un diluvio universale gli ortodossi la liquidano perchè non è supportata da evidenze, senza fornire prove per escluderla.

Molte evidenze e scoperte confermano eventi considerati mitici o fantasiosi dall'ortodossia del tempo. Prima delle scoperte archeologiche Troia era considerata un mito, la sorgente sacra sull'Acropoli di Atene, citata da Platone, era considerata una fantasticheria, fino alla sua scoperta nel XIX secolo. L'esistenza della Sumeria e dell'Assyria, citate nell'antico testamento, non veniva presa in seria considerazione fino alla scoperta, 150 anni fa, di Ur e Ninive e nessuno, nella comunità scientifica credeva seriamente che i vichinghi fossero stati in America, fino alla scoperta dell'insediamento di Newfoundland, dopodichè tutti a dichiarare il contrario.

Oggi tocca ad altri miti e ad altri dogmi e la crisi di scoramento in vari campi, dalla fisica, all'antropologia, alla storia e all'archeologia, dilaga, perchè le tesi convenzionali non sono più in

grado di risolvere le numerosissime anomalie, che giorno dopo giorno vengono alla luce del sole. Scoramamento dovuto anche al fatto che l'establishment è ben consapevole che stiamo arrivando alla terza di quelle fasi attraverso cui, secondo Arthur Schopenhauer, ogni verità deve passare. Una prima fase in cui viene ridicolizzata, una seconda in cui viene violentemente contestata ed una terza in cui viene accettata come evidente (lo avevamo sempre sospettato!).

In campo fisico le scoperte di Einstein di inizio secolo avevano suonato il campanello d'allarme, annunciando la crisi per il principio su cui si basa il materialismo dialettico: la materia è la sola realtà ultima. Con il campo di energia associato alla materia egli pone la fisica sulla scia del misticismo, soprattutto quello orientale. Le ricerche successive, in particolare quelle di un suo pupillo, Bohm, accelerano il processo. La scoperta che l'elettrone non è materia, ma ora particella ora onda, le sperimentazioni sul plasma, il cui comportamento non è deducibile matematicamente (Hannes Alfvén, svedese premio Nobel per la fisica), sono un'ulteriore conferma delle ormai infondate pretese dei materialisti.

Per non parlare della teoria del Big Bang e delle acrobazie speculative per liquidarla. Dal modello oscillante di Sagan ai modelli quantici di Tryon e Hawking è un continuo tentativo di sbarazzarsi, spesso con pure e semplici speculazioni filosofiche, dell'ingombrante singolarità iniziale dell'universo. Einstein, dall'alto della sua gigantesca statura umana e intellettuale, e per niente turbato dalle implicazioni teistiche, ebbe il coraggio di riconoscere, dopo le scoperte di Hubble, che l'universo, da lui presupposto statico, è in espansione. E ne trasse la logica conclusione: Dio esiste, *"e non gioca a dadi."*

Gli ortodossi, non si danno per vinti, ma si fanno prendere la mano dalle più bizzarre ipotesi, senza riscontri empirici, pur di tenere vivo il mito della casualità quale essenza ultima dell'universo. Tutto ciò perchè ignorano stoltamente il modesto avviso di Thornhill *"bisogna osservare ciò che la natura fa, non quello che noi pensiamo dovrebbe."*

In campo archeologico i dubbi sulle interpretazioni dell'establishment accademico sono ancora più marcati. E anche in questo settore gli struzzi la fanno da padroni.

Il mondo scientifico ufficiale non riesce a spiegare il mistero degli Olmec - apparsi improvvisamente e improvvisamente scomparsi senza lasciare nessuna testimonianza scritta - e delle teste negroidi delle loro sculture, non riesce a spiegare l'affinità tra complessi megalitici (piramidi, ziggurat, stonhenge) di continenti diversi e cosa fa? Li accantona come misteri. Perchè? Perchè hanno paura che qualsiasi seria ipotesi interpretativa non-dottrinale metta in discussione il loro adagio, *"// trasferimento culturale non può andare oltre le coste dell'oceano"*, e quindi il dogma che i continenti non abbiano mai avuto un contatto diretto tra loro.

Mandiamo sonde su Marte, cloniamo noi stessi, scopriamo i quantum ma non riusciamo a capire la cultura delle piramidi o la nostra preistoria. Impossibile credere, come l'ortodossia vorrebbe, che le opere megalitiche siano opera di cacciatori e raccoglitori con la loro mente primitiva impegnata a

sopravvivere e a procreare. Ci deve essere qualche pezzo mancante, oppure non stiamo guardando correttamente o, semplicemente, stiamo sopravvalutando indizi perchè siamo stati condizionati a farlo.

I Maya sono gli unici ad aver raggiunto un alto grado di civiltà nella giungla. Non erano selvaggi e costruivano le strade in modo sofisticato. E la scienza non sa spiegarci come o da chi abbiano appreso la loro tecnologia.

Come poteva un popolo che viveva, secondo l'ortodossia egittologa, in case di fango, che produceva povera ceramica e che usava frecce di pietra, estrarre, rivestire, manipolare e innalzare per decine di piani blocchi di pietra pesanti decine di tonnellate?

L'ipotesi che lo abbiano fatto con la sola forza umana e con corde non regge alle verifiche empiriche. Will Hart, storico ricercatore indipendente, fa un'interessantissima dissertazione sul trasporto di una moderna locomotiva (70 tonnellate, l'equivalente del blocco più grosso delle piramidi) e sulla qualità delle strade necessaria a sostenerne il peso. In Egitto non sono state trovate strade simili e non ci sono evidenze scientifiche che ne provino l'esistenza. Gli ortodossi si divertono a spostare tranquillamente questi blocchi sulla carta.

L'egittologo Mark Lehner fa un esperimento per estrarre un obelisco monolitico di 35 tonnellate con tecnologie antiche. L'esperimento fallisce miseramente. Anche un'esperimento simile, fatto da giapponesi, fallisce. Risultato: gli egiziani non avrebbero mai potuto costruire le piramidi e innalzare obelischi straordinari con le tecnologie che gli egittologi gli attribuiscono. Rimettere ipotesi e teorie in discussione? Neanche per idea. *"Gli scienziati hanno mostrato ostinata cecità riguardo ad manufatti e sviluppi che non possono essere spiegati usando il loro sistema di credenze."* (Will Hart)

Non meno interessanti le dispute sull'età delle prime piramidi. L'erosione della Sfinge, sostengono i geologi Robert M. Schoch, David Coxill e Colin Raeder, non sarebbe dovuta all'azione del vento e della sabbia ma al dilavamento, il che implica un pre-datamento delle piramidi dal 2500 a.C. al 5000 a.C. Che questo dilavamento fosse impossibile nel 2500 a.C. lo dimostra la mastaba di Saqqara del 2800 a.C. che non mostra segni di dilavamento e che quindi il clima dell'altopiano fosse già allora particolarmente secco. La risposta dell'establishment? Impossibile perchè la società era a quell'epoca incapace di produrre simile manufatto. Salvo il fatto che quegli stessi studiosi non ci hanno ancora spiegato con quale tecnologia siano state costruite le piramidi. Mentre studiosi indipendenti hanno rilevato non solo l'assoluta precisione costruttiva di alcuni particolari, indizio di una società tecnologicamente avanzatissima, ma anche che sono state costruite su una preesistenza.

La scoperta sottomarina di Cambay in India, un'avanzata civiltà datata a circa 8500/9500 anni fa, disintegra il dogma dell'ortodossia archeologica, secondo cui la civiltà sarebbe nata 5000 anni fa in Sumeria. Secondo costoro in quell'epoca l'India sarebbe stata abitata solo da cacciatori in insediamenti primitivi. Scoperte come questa vengono accolte con incredulità, costernazione,

silenzio. Invece di mettersi, come la metodologia scientifica esige, a rivedere ipotesi e teorie, nascondono goffamente la testa sotto la sabbia.

Le tradizioni culturali del Mahabharata, del Pandy Kingdom e delle tecniche yoga vengono ridotte, dalla scienza occidentale, a fantasie e superstizioni. Il tutto nel più ampio scenario della generale liquidazione, da parte degli studiosi occidentali sin dal XIX secolo, del significato storico delle tradizioni culturali asiatiche, e non solo. Visto che molte parole mondiali hanno radici sanscrite si sono, letteralmente, inventati l'invasione ariana, da loro considerata una razza europea, della valle dell'Indo. Ergo la cultura indiana sarebbe figlia di quella europea. Non c'è nessuna prova su questa invasione ariana, anzi le scoperte archeologiche danno ragione alle mitologie indiane.

Un atteggiamento arrogante eurocentrico, colonialista, razzista nella loro interpretazione della storia indiana.

A questo punto sarebbe necessario riscrivere, con ben più umiltà, non solo la preistoria indiana ma anche quella occidentale.

In campo antropologico e biologico la più grossa sfida lanciata all'ortodossia è sul terreno dell'evoluzionismo. Non certo per mano di superstiziosi curati di campagna, di prevenuti teologi avventisti o di rabbini creazionisti ma proprio ad opera di colleghi non-allineati alla verità ufficiale. Ormai sono non pochi gli scienziati (biologi, chimici, zoologi, fisici, antropologi, geologi, astrofisici) che non solo pongono domande sempre più scabrose ai nipoti di Darwin, ma evidenziano le "anomalie" che il darwinismo non è in grado di spiegare.

Tanto per iniziare, i dati scientifici contraddicono il darwinismo. Proprio un darwinista, Stephen Jay Gould, parla di "imbarazzante" mancanza di dati fossili che confermino l'evoluzione.

Darwin affermava che le specie intermedie sarebbero essere dovute moltissime, ma le scoperte fossili (l'esplosione Cambriana per esempio) dimostrano il contrario, l'apparizione improvvisa di specie già formate. E Gould, ancora lui, smentisce il gradualismo. I fossili presentano due caratteristiche che contrastano con il gradualismo: stasi - la maggior parte delle specie non subisce mutazioni sostanziali, così come appaiono, scompaiono – e apparizione improvvisa e pianamente formata di molte specie.

"*La sopravvivenza del più adatto*", è la risposta di Darwin ai dubbi sull'evoluzione. Ma perchè allora non esistono prove nei fossili dei deboli spazzati via?

Il maggiore e più risoluto oppositore della teoria dell'evoluzione non era il clero, come oggi d'altra parte, ma gli esperti di fossili.

Egli difende con fede la sua teoria anche di fronte alla mancanza di prove, nella speranza che queste sarebbero un giorno arrivate. Sono trascorsi oltre centocinquant'anni ma queste non sono mai arrivate. Anzi più andiamo avanti più emergono prove contrarie. *L'irriducibile complessità* dei sistemi biologici messa in evidenza da Michael Behe è uno dei più recenti colpi al principio darwiniano della formazione di organismi complessi per via di "*numerose, successive, lievi modificazioni.*"

E la frustrazione degli scienziati, di fronte a questo baluardo del materialismo che si disgrega giorno dopo giorno, è all'apice.

Non vogliono ammettere che il darwinismo ha basi filosofiche non scientifiche e che, tolto lo strato iniziale, non è altro che naturalismo metafisico privo di ogni evidenza empirica. Un sistema quasi religioso di verità a priori, invece che un'ipotesi scientifica, che deve sottoporsi a verifiche rigorose. Per anni hanno sbandierato la teoria dell'evoluzione come un fatto tale e quale ad una mela che cade giù e non sù. Quindi inconfutabile. Già, noi possiamo osservare la mela che cade, ma non il comune progenitore di uomo e scimmia.

La sottomissione alla religione del naturalismo (materialismo) è un'inviolabile punto di partenza per gli arroganti ricercatori e professori dell'accademia.

“É assolutamente sicuro dire che se incontrate qualcuno che dichiara di non credere nell'evoluzione, questa persona è ignorante, stupida o insana.” (Richard Dawkins, biologo di Oxford)

Ma a cosa dovremmo “credere”?

“Credere nell'evoluzione chimica della prima cellula da inanimati componenti chimici è come credere che un tornado possa imperversare in un immondezzaio e formare un Boeing 747.” (Fred Hoyle, astrofisico inglese). Egli ritiene praticamente impossibile che gli enzimi si formino a caso, per probabilità.

Anche Karl Popper, che era tutto meno che *ignorante, stupido o insano*, non crede alla favola del fatto “inconfutabile” *“... il darwinismo non è una teoria scientifica perchè la selezione naturale è una spiegazione polivalente che non giustifica niente, e quindi non spiega niente.”*

Le contestazioni provocano la domanda degli ortodossi “Qual'è l'alternativa?”

Non necessariamente deve esserci un'alternativa immediata. Sarebbe come non consentire ad un'imputato di presentare un'alibi se non è in grado di indicare chi ha commesso il crimine (argomento negativo – P. Johnson). Gli stessi darwinisti ritengono perfettamente legittimo presentare eventuali ipotesi speculative, senza conferme sperimentali. Ma perchè questo vale per loro e non per gli altri? Ma non sarebbe loro compito cercare le ipotesi alternative alla loro teoria che fa acqua da tutte le parti? Non farebbe parte di quella metodologia scientifica di cui si sentono signori e padroni?

“Il problema con gli accademici, e particolarmente con gli accademici storici, è che hanno un focus molto ristretto. E il risultato è che sono molto miopi.” (Graham Hancock)

Il punto nodale, la vera ragione del terrore cieco degli ortodossi, è di vedere affermarsi, per via scientifica, una visione teistica e vedere quindi confermati episodi descritti nei testi sacri a varie tradizioni. Come un catastrofico diluvio universale, per esempio, che lo si ritrova in ben 230 differenti culture.

Pur di non darla vinta ai testi sacri sono disposti a falsificare le carte, a reagire in modo irrazionale e dogmatico, a criminalizzare chi non condivide le loro idee, a vilipendere la loro stessa metodologia (scientifica). Ma è proprio lo scienziato che ha segnato il XX secolo a sconfessarli

apertamente. Come risponde Einstein, alle stratonate – non proprio gentili - dei colleghi di aiutarli a mettere al rogo non solo il pensiero teistico ma il libero pensiero tout-court? Con una secca e concisa presa di distanza “*La scienza senza la religione è zoppa. La religione senza la scienza è cieca.*” La limpida risposta di un uomo di scienza e fede, equilibrato e saggio che rifiuta di mettere in gioco la propria integrità per interessi di casta.

I sacerdoti incassano il colpo e continuano nella loro crociata, confidando nell'ignoranza e... nel portafogli gonfio. I fondi per le ricerche infatti premiano, in larghissima parte, quelle che perseguono le conferme dei dogmi e non la libertà scientifica. Gli eretici, in compenso, si vedono rimossi dagli incarichi universitari, vedono le loro ricerche vanificate dalle combinate aggressioni di establishment e media e i loro laboratori privati dei finanziamenti. Per finire con i loro nomi iscritti nelle liste di proscrizione della moderna Inquisizione.

Ma il settore, relativamente recente, in cui la metodologia scientifica è sbeffeggiata oltre ogni limite è quello delle cosiddette scienze ambientali. Strumentalizzate dal fanatismo dell'arcipelago “verde”, la cui spiccata specializzazione è l'allarmismo, si prestano alle più vergognose manipolazioni. Qualche lettore ricorderà sicuramente gli allarmismi anni settanta del Club di Roma, secondo cui, al ritmo di sviluppo e con il tasso di crescita della popolazione di allora non saremmo mai dovuti arrivare sani e salvi al 2000. La previsione di un catastrofico futuro da parte di un pugno di tecnocrati che si è sciolta come neve al sole, senza lasciare tracce. Ora ci riprova il club degli ambientalisti. No, non quelli che fanno, in buona fede, manifestazioni per impedire la demolizione di un alberello, ma quelli che sul “verde” stanno costruendo un business di dimensioni planetarie che, al confronto, fa impallidire qualunque multinazionale. Un business che vede coinvolti disinvoltamente e indistintamente scienziati, finanziari d'alto bordo, politici, multinazionali, anti-global. Quale sede migliore per benedire questa santa alleanza, se non l'ONU? Organismo nato con nobili intenzioni e degradato a corrotto e squalificato club lobbistico incapace di governare situazioni drammatiche e critiche del panorama internazionale. In alcuni scenari emerge per la sua inettitudine e irrilevanza (ex-Yugoslavia, Medio-Oriente, Tibet), in altri per la sua straordinaria capacità di alimentare caos, eccidi e corruzione (Somalia, Ruanda, Darfur).

Nascosti dietro la foglia di fico di “dati scientifici inoppugnabili”, gli ambientalisti invocano nuove drastiche norme, nuove leggi planetarie per mettere l'umanità alla sbarra. E ben vengano le forzature autoritarie, se sono necessarie!

Che l'uomo non sia al centro delle loro preoccupazioni lo dimostrano anche le crociate contro il DDT e gli OGM e al diavolo quelle decine di milioni di persone che ogni anno muoiono di malaria e fame.

Non solo l'uomo non è al centro delle loro preoccupazioni ma cercano in tutti i modi di addebitargli le cose più turpi e lanciano, come abbiamo visto, periodiche campagne allarmistiche per dimostrarne l'indegna a popolare il pianeta.

Il riscaldamento terrestre è l'ultima delle campagne lanciate da questa potentissima lobby.

Per convincere scettici e riottosi hanno scritto persino una Bibbia: il trattato di Kyoto. E, benedetto da Hollywood, arriva fresco fresco sugli schermi il verbo del loro profeta: Al Gore.

Il trattato, preconfezionato dal braccio politico dell'Intergovernmental Panel on Climate Change (IPCC) dell'ONU, viene spacciato come risultato di studi scientifici su cui ci sarebbe generale consenso, insomma un fatto inoppugnabile. Gran parte della stampa quotidiana, con in testa il *New York Times*, accecata da pregiudizi ideologici, fa da cassa di risonanza.

Ma vediamo, rapidamente, i punti-chiave del credo ambientalista.

I modelli computerizzati prevedono un drammatico incremento della temperatura terrestre con conseguenti siccità, carestie, scomparsa di specie animali e vegetali. Insomma, una catastrofe di immani proporzioni.

Ma i modelli computerizzati sono stati sconfessati, già dal 1999, persino dal padre putativo degli allarmisti, lo scienziato James Hansen. Richard S. Lindzen, meteorologista del Massachusetts Institute of Technology, in una testimonianza di fronte al Congresso americano dichiara *“I modelli computerizzati del clima non sono in grado neppure di simulare le maggiori caratteristiche del clima del passato e neppure per fenomeni meno drammatici e di corto periodo come El Niño.”*

Questo non impedisce ad Al Gore, pur privo di qualsiasi credenziale scientifico-intellettuale, di predire con estrema precisione la temperatura terrestre del 2057! Una fantasia galoppante da Oscar. Anche le credenziali di integrità morale del profeta non sembrano poi così ineccepibili.¹

I modelli computerizzati, imbottiti di dati inaccurati e poveramente definiti, vengono quindi “aggiustati” a piacimento per ragioni puramente politiche. Ed è esattamente ciò che hanno fatto l'IPCC e Gore. Di fronte ad una campagna allarmistica così sapientemente orchestrata, le osservazioni sperimentali che smentiscono questi modelli finiscono per apparire ingenui e superflue.

Dove sarebbe la prova scientifica che dimostri la responsabilità umana nel riscaldamento terrestre? Nel fatto che la temperatura è in aumento negli ultimi anni a causa del boom industriale, è la risposta degli ambientalisti.

Philip Stott, professore emerito di bio-geografia all'Università di Londra, ricorda il periodo di riscaldamento del medioevo (per inciso, più caldo di oggi), quando le temperature superarono le medie. Niente catastrofi e fioritura dell'agricoltura. A questo riscaldamento seguì la cosiddetta piccola era glaciale con temperature ben più basse di quelle che avevano preceduto il riscaldamento. Due secoli fa l'emisfero settentrionale emerse da una piccola glaciazione, un millennio orsono la stessa regione era in un periodo caldo, come abbiamo visto. Trent'anni fa durante un periodo di raffreddamento tutti era preoccupati per una nuova possibile glaciazione e pronti a lanciare la solita campagna allarmistica. Campagna stroncata sul nascere da Madre Natura stessa prima che dalla scienza.

¹ - Questo quanto scrive il *Tennessee Center for Policy Research* *“L’abitazione di Gore... Secondo il Nashville Electric Service (NES) consuma ogni mese più elettricità di quanto consumi in un intero anno una casa media americana. Una casa media americana consuma 10.656 kWh all’anno, secondo il Dipartimento dell’Energia. Nel 2006 la casa di Gore ha divorato 221.000 kWh – più di 20 volte la media nazionale.”*

Allora il cambio climatico avvenne indipendentemente dall'attività umana. Quindi perchè ora lo si attribuisce al solo fattore umano?

Ancora Lindzen "L'aumento globale della temperatura rispetto al secolo scorso è di circa 0.5 gradi Celsius che è minore del normale grado di variabilità per piccole regioni quali Nord America ed Europa e comparabile con il grado di variabilità del globo. Che è come dire che la temperatura sta sempre cambiando e quindi ecco perchè si è dimostrato difficile attribuirlo all'attività umana."

Dov'è la prova scientifica che l'immissione di anidride carbonica nell'atmosfera, dovuta all'attività umana, è l'agente scatenante del riscaldamento?

La maggior parte dell'aumento della temperatura dalla fine dell'ottocento ad oggi si è avuta prima del 1940. Sallie Baliunas, astrofisica, sostiene che l'80% della produzione umana di CO₂ è stata immessa nell'atmosfera dagli anni '40 in poi. Ma gli ambientalisti sono in grado di fare l'impossibile: sovvertire le leggi della fisica. Infatti siamo di fronte ad uno sconcertante caso in cui la causa è posteriore all'effetto!

Roy Spencer, scienziato del NASA's Marshall Space Flight Center, che studia il clima, sostiene che l'anidride carbonica non è nemmeno il principale gas dell'effetto serra. Il vapore acqueo naturale inciderebbe per il 95% mentre la CO₂ sarebbe responsabile del 5%.

Gli scienziati ricordano, per chi se lo fosse scordato, che l'anidride carbonica non è un gas inquinante – come surrettiziamente, e scioccamente, gli allarmisti vogliono far credere – ma è l'elemento chimico singolo più importante nel ciclo vitale di piante e animali.

Perchè gli scienziati catastrofisti non citano mai l'influenza del sole tra le cause del riscaldamento terrestre? Non possono negarla, perciò meglio tacere.

Secondo George C. Reid del *National Oceanic and Atmospheric Association's Aeronomy Laboratory* di Boulder in Colorado, durante la piccola glaciazione medievale si ebbe una diminuzione della luminosità del sole durante una fase conosciuta come *Maunder Minimum* (1645-1715). Anche accettando il supposto ruolo dell'effetto serra, sostiene Reid, l'attività solare comunque "è stato il più importante fattore nel recente cambio climatico..."

Un recente studio di scienziati svizzeri e tedeschi guidati da Sami Solanki, direttore del Max Planck Institute for Solar System Research di Gottingen, evidenzia che "Il sole è stato al suo punto più intenso negli ultimi 60 anni e ora starebbe condizionando le temperature."

Sarebbe questo il generale consenso del mondo scientifico, sbandierato dall'IPCC e dai media, sulle cause del riscaldamento?

Richard Lindzen, componente del comitato scientifico dell'IPCC, smentendo il *New York Times*, dice che il rapporto redatto dagli scienziati, non quello preconfezionato dai politici, "mette in chiaro che non esiste consenso, unanime o altrimenti, circa i trends di lungo-termine del clima e le cause." E denuncia senza peli sulla lingua pressioni e attacchi su chi non si allinea alla linea politica degli oltranzisti.

Oltre 17 mila tra scienziati, studiosi e ricercatori americani hanno firmato un appello contro quello che può essere definito uno dei più calcolati imbrogli perpetrato ai danni dell'intera umanità.

L'appello dichiara che *“non ci sono convincenti evidenze scientifiche che il rilascio umano di anidride carbonica, metano o altri gas dell'effetto serra stia causando o causerà, nel prevedibile futuro, un catastrofico riscaldamento dell'atmosfera terrestre e uno sconvolgimento del clima terrestre. Per di più c'è una sostanziale evidenza scientifica che l'aumento dell'anidride carbonica nell'atmosfera produce molti effetti benefici nell'ambiente naturale di piante e animali.”*

Questo irresponsabile allarmismo ha un costo. Il climatologo inglese Bill Borrows, membro della Royal Meteorological Society sostiene che *“forse stiamo destinando troppe risorse per correggere gli effetti umani sul clima senza essere sicuri che siamo noi i maggiori contribuenti.”*

Un'altro climatologo, il canadese Timothy Ball scrive che *“stiamo sprecando tempo, denaro, energia e miliardi di dollari, creando paure e costernazione non necessarie, per un argomento privo di giustificazioni scientifiche.”*

Bjørn Lomborg, autore de *L'ambientalista scettico*, stima che, in forza il trattato di Kyoto, l'economia mondiale perderebbe da qui al 2100 circa 274 miliardi di dollari e non avrebbe che miseri effetti sul riscaldamento. A pagarne le più alte conseguenze sarebbero, come è ovvio, i paesi in via di sviluppo.

Grazie ad un sistematico, scientifico, lavaggio del cervello dei cittadini ignari la lobby ambientalista occidentale può sfregarsi le mani per il succulento affare!

Dove sarebbero allora le basi “scientifiche” del trattato di Kyoto e del documentario di Al Gore? Se proprio volessimo cercare le basi “scientifiche” di simile imbroglio potremmo trovarle nel famigerato falso, che produsse l'ondata antisemita sfociata nell'olocausto, dei cosiddetti *Protocolli dei Saggi di Sion*.

I nazisti miravano alla purezza della razza, i comunisti si erano messi intesta di redimere l'umanità, sappiamo come è andata a finire. Gli ambientalisti vogliono per forza trasformare la terra in un paradiso disantropizzato, non è difficile prevedere come andrà a finire se non vengono fermati in tempo.

Esageriamo? David Roverts, su un blog della rivista ambientalista *Grist*, ha scritto *“In un momento in cui gli impatti [del riscaldamento] ci stanno colpendo veramente, ci troviamo nel bel mezzo di una corsa planetaria a minimizzare i danni; drovremmo processare per crimini di guerra questi bastardi, una sorta di Norimberga del clima.”* Va bene, un ambientalista arrabbiato non fa primavera. Vediamo allora le dichiarazioni, riportate dal *Las Vegas Review-Journal*, di uomini che dovrebbero misurare le parole: *“Il ministro degli esteri inglese ha dichiarato ‘che gli scettici dovrebbero essere trattati come i sostenitori del terrorismo islamico ed essergli impedito l'accesso ai media”* e *“Stavros Dimas della commissione Ambiente dell'Unione Europea ha dichiarato alla BBC che la gente dovrebbe vedere la battaglia contro il cambio climatico come una guerra, accettando le privazioni dell'economia di guerra e aspettandosi milioni di vittime.”*

E che questi signori non stiano scherzando lo dimostra il fatto che molti *“scienziati dissezzanti sull'allarmismo hanno visto sparire i loro fondi, i loro lavori denigrati e loro stessi etichettati come tirapiedi dell'industria, scienziati da strapazzo o peggio”*, accusa Richard Lindzen che fa anche

nomi e cognomi di alcuni di questi scienziati perseguitati per le loro idee. *“Solo i più eminenti scienziati possono oggi contrastare questa forza allarmista...”*, conclude sconsolato.

Le controversie scientifiche che abbiamo brevemente riassunto sono solo la punta di un'iceberg che sta mettendo a nudo il riemergere di scomuniche, intolleranze, minacce con tutto il loro sinistro armamentario che ritenevamo sepolti con l'Inquisizione. E gli spiriti liberi non possono permettersi simili ricorsi storici, neppure in farsa.

C. Architettura

In campo architettonico non mancano le peculiarità ma anche qui i sacerdoti dell'ortodossia, al pari del mondo scientifico, contribuiscono ad alimentare, con arroganza e alterigia, miti, tabù e dogmi. È vero il più grosso dogma storiografico, quello della ciclicità - periodo infantile, periodo classico, decadenza – è stato sconfessato tra la fine dell'ottocento e l'inizio del novecento da Alois Riegl – nella sua opera di rivalutazione del tardoantico. Una revisione critica sistematizzata da Bruno Zevi che rilegge la storia in termini di cataclismi formali, di scatti, strappi e non di ciclicità.

Ma altri dogmi e tabù imperversano grazie ad un'élite intellettuale saccente tutta intenta a perpetuare sè stessa. Un'élite che si attirò, a suo tempo, lo sprezzo di Frank Lloyd Wright che, senza timori reverenziali, affermava che l'architettura avrebbe dovuto *“affrancarsi da qualsiasi stilizzazione formale imposta da qualunque élite, e in specie da quella perpetuata per mano di architetti accademici o in base a dogmi coniatati da una critica arrogante.”*

Bernard Rudofsky tenta di rompere il dogma dell'architettura colta e architettura popolare o minore? Lo si addita come populista. Batte il tasto sull'architettura dei 50 secoli che precedono l'epoca classica? Lo si ignora.

Ci riprova Zevi? Tutti con lo sguardo rivolto dall'altra parte.

Insomma un'indecoroso spettacolo già visto a proposito di altre discipline scientifiche.

Non diversa l'élite odierna che si proclama erede del movimento moderno. Un'agghiacciante esibizione di divismo, cinismo e tracotanza che non ha eguali se non in campo hollywoodiano. Architetti che abbiamo salutato come innovatori, come menti creative, come eretici si sono trasformati, in poco tempo, non solo in divi mediatici ma in intoccabili icone. Come reagisce Libeskind alle critiche di Muschamp al suo progetto per Ground Zero? Con una sfilza di insulti via e-mail che, benchè non imputabili a lui personalmente, partono però dal suo studio. Come reagisce Koolhaas alle critiche di Philip Nobel? Con una telefonata isterica al numero di casa del critico. Lord Foster non dà l'autorizzazione a pubblicare immagini del suo progetto per Ground Zero, stizzito perchè non ha vinto. Koolhaas va ben oltre propone il boicottaggio dei concorsi perchè non gli consentono di vincere a suo piacimento.

La Cina, con spregiudicata apertura liberista e sfruttando la potenza mediatica delle Olimpiadi, decide di “agganciare” la locomotiva dell'architettura moderna? Nessun problema. Gli architetti occidentali, sempre pronti a sbeffeggiare le distorsioni dell'occidente democratico, non si fanno scrupolo di dare copertura ideologico-culturale a questo “balzo in avanti” dell'oligarchia al potere. Guarda caso l'edificio simbolicamente più significativo, la nuova sede della TV cinese, è stato progettato da Koolhaas, il Moralizzatore. *“Dobbiamo riconoscere che le ultime rivoluzioni non hanno portato ad una società nuova, quindi ad un'architettura nuova. Tutte, sono state subito tradite. Gli architetti sono stati fra i traditori.”* (Leonardo Ricci) Una fama ben meritata.

Non meno squallido lo spettacolo offerto dai critici tutti intenti ad illustrare, nelle loro patinate riviste, le qualità formali del bastione della propaganda di stato. Un'esempio di viltà intellettuale da incorniciare tra le aberrazioni dell'epoca della “ragione”.

In campo storiografico se vogliamo leggere qualcosa di originale dobbiamo rivolgerci agli antropologi perchè nessuno ha il coraggio di sfidare l'ortodossia e proporre letture inedite e tanto meno proporre cataclismi storico-critici. Molto più semplice, fare i gazzettieri della contemporaneità oppure spupacchiarsi le evasioni computerizzate.

Valido più che mai l'impetoso giudizio di Wright *"La critica contemporanea è statica come una statua; sta piantata alla porta di servizio, o, nel migliore dei casi, alla porta laterale; e perciò la sua testimonianza è un tirare a indovinare, per quanto riguarda il problema visto sul serio, di fronte."*

L'ultima opera storico-critica interessante? La controstoria zeviana del 1997. Una sciabolata nella folta boscaglia della produzione editoriale asservita alla carriera accademica degli ortodossi.

L'invito di un giovanissimo ottantenne, a guardare la storia con la testa tra le gambe, caduto nel vuoto.

Si parla continuamente a destra e a manca di globalizzazione e di diversità culturale ma *"la ditta architettonica"* delle stars non si fa scrupolo di catapultare su contesti culturali e ambientali differenti l'indifferenziata mercanzia high-tech dell'opulento occidente. Quante tenere dichiarazioni di aderenza al contesto, quante professioni di fede sulla sostenibilità, quante sbrodolature sociologiche! Quante acrobazie dialettiche, della critica ossequiente, per difendere simili stoltezze! Ma vediamo i feticci che l'odierna ortodossia architettonica si sballonzola tra le mani.

1 - Il mito dell'architettura come pura espressione formale tutta intenta a soddisfare le esigenze materiali dell'uomo.

Due dei più importanti slogans del Movimento Moderno erano *"la forma segue la funzione"* e *"il più è il meno"* e furono usati per combattere l'ornamento ed i revivals stilistici.

Era un tentativo di semplificare la produzione edilizia. Certo il tentativo è riuscito a scapito però di quei valori non strettamente utilitaristici che hanno sempre accompagnato la realizzazione dell'habitat umano.

*"Da dove viene il bisogno di tracciare un confine, di definire uno spazio, di segnare un'inizio e una fine?... L'atto di ripulire un terreno dai cespugli, appropriandosene per coltivare il suolo, per allevare certe specie di animali e controllarne i movimenti ha cambiato molte cose: habitat, occupazione dello spazio, paesaggio, tecnica, organizzazione sociale, arte e religione."*²

Il principio di Louis Sullivan viene stravolto dai cosiddetti funzionalisti e la forma diventa unica per una data funzione, viene così liquidato il radicamento al suolo, al clima, al paesaggio, alla psicologia del fruitore. Insomma, si inventa la macchina per vivere.

"L'odierna produzione architettonica perdura l'originaria tensione etica-estetica dell'avanguardia storica, si diffonde illimitatamente priva di valori semantici, assolve alcune funzioni, ma non esprime più nulla, si evolve e in involge tra la più completa e generale indifferenza." (Renato De Fusco)

² - Martine & Caroline Laffon, *A Home in the World: Houses and Cultures*, Harry N. Abrams, Inc., New York, 2004, p. 9

Se la forma segue la funzione perchè i rifugi artici dei cacciatori Inuit sono circolari così come quelli tropicali dei pigmei? Perchè le case siberiane, realizzate per resistere al freddo, dei Samis - abitazioni di pietra e torba mezzo interrate, con ingresso dal tetto - e dei Nenents - tende fatte con leggera struttura in legno e rivestite di vari strati di pelle animale - sono così diverse tra loro?

Perchè le tende di lana di capra dei nomadi sono impermeabili per la rara pioggia del Sahara ma non offrono protezione contro i violenti venti e il caldo torrido?

Se *“il più è il meno”* perchè i muri e i tetti delle case dei Boros dell'Amazzonia sono ricoperti di un spesso strato di paglia che non lascia riciclare l'aria calda e umida?

*“Il disagio è accettabile se può essere giustificato con più alti valori, quali proteggersi da pericoli reali o pericoli ancorati all'immaginazione collettiva...”*³

Nelle comunità africane la mancanza di strade è controbilanciata dalla dimensione umana dell'abitato. (Rudofsky)

*“Le case e le strade degli aggregati contadini mantengono valori che sono andati perduti nelle città e nelle metropoli. È una constatazione obiettiva, non un rilievo nostalgico.”*⁴

Certo rituali e tradizioni non reggono il passo dei tempi ma da essi è possibile trarre, comunque, valori che, purgati dalla superstizione, dai miti, dai pregiudizi, possono essere validi ancora oggi.

Il trionfo funzional-tecnologico è purtroppo sfociato in un gelido formalismo applicabile indiscriminatamente a qualunque latitudine e a qualsiasi longitudine.

“Se quest'architettura del ventesimo secolo, veritiera rispetto ai principî del costruire e più rispondente alla nostra fede democratica, dovesse per avventura ricevere un'ampio riconoscimento da parte dell'autorità costituita; perfino se essa venisse proclamata sui tetti, per mezzo del cinema, della televisione, della stampa, della politica, del governo e della società, proclamata come il giusto oggetto dei nostri studi e della nostra azione – perfino allora la nostra opposizione continuerebbe. Anche allora la polemica proseguirebbe per altri cinquant'anni almeno, forse non cesserebbe mai.”

(F. L. Wright)

Infatti la polemica prosegue a oltranza, a fronte di un riconoscimento generalizzato dei valori superficiali dell'architettura odierna. E se gli ortodossi si svendono gli eretici non tradiscono i *“principî del costruire [che rispondono] alla nostra fede democratica”*. Una polemica che, senza rimpiangere un mitico passato o appiattirsi su simboli e riti superati, mira a strappare l'architettura moderna dalle secche di questo trionfante, gelido formalismo e riportarla sulla strada organica che coinvolga ad un tempo edificio, ambiente, organizzazione sociale, arte e spiritualità.

“Come l'architettura organica, la qualità di umanità è interiore all'uomo. Il sistema solare si misura in anni-luce; e in consimili termini è misurabile quella luce, che chiamiamo umanità. Questo elemento, l'Uomo come luce, è di là di ogni misura. Buddha fu conosciuto come luce dell'Asia; Gesù come luce del mondo. La luce solare è per la natura ciò che questa interiore luce è per lo spirito dell'uomo: luce Umana...”

³ - Idem, p. 13

⁴ - Bruno Zevi, *Storia e controscoria dell'architettura italiana*, Newton & Compton Editori, Roma, 1997, p. 619

Nulla di più alto esiste nella coscienza umana dell'irradiare di questa luce interiore... Questa luce interna fa certi che l'Architettura, l'Arte, la Religione dell'uomo siano una cosa sola, siano i suoi simbolici emblemi." (F. L. Wright)

Un impegno che è impegno etico nel prendere di petto il problema del ruolo sociale dell'architettura e dell'architetto; impegno estetico nella determinazione a costruire un'habitat di qualità a basso costo; impegno ecologico, depurato dalle radicalizzazioni e dalle strumentalizzazioni politiche, a mantenere un giusto equilibrio fisio-psicologico con l'ambiente. Impegno, in definitiva, in quei valori profondi, che hanno animato i costruttori degli igloo come delle cattedrali, i costruttori dei nuraghi come quelli delle città iraniane.

"Con entusiasmo e umiltà abbiamo bisogno di imparare dalla saggezza, integrata alla natura, di quello che ci è rimasto delle culture indigene mondiali (...) Queste culture possono ricordarci molte cose importanti circa la vita in comunità, la natura e il cosmo. La loro via ha una compiutezza ed una intelligenza che è in forte contrasto con la maniera in cui il nostro processo mentale, analitico e comparativo, ha separato scienza, religione e arte, iniziando la frammentazione del nostro mondo post-illuminista...

*In risposta a queste sfide, abbiamo bisogno di reintegrare il sentimento nella nostra intelligenza e l'intelligenza nella nostra intuizione così che i nostri pensieri e le nostre azioni siano imbevute di comprensione e saggezza, amore e gioia."*⁵

Non dissertazioni intellettualistiche ma adesione a una visione organica dell'esistenza *"Vogliamo ottenere spazi adattabili al corpo umano, come il grembo materno o la tana di un animale. Come i trogloditi che ricavavano per sé stessi una nicchia dalla terra, o i costruttori di igloo. Questa non è una regressione verso il primitivo ma una premeditata riconciliazione."*⁶

Non rimpianti ma consapevolezza storico-critica *"... il ruolo del vicinato per la trasmissione della cultura e gli schemi istituzionali di comportamento, va diventando assurdo; i giovani reagiscono, chi più chi meno violentemente ed esplicitamente. Il vicinato dunque si disgrega. L'eccessiva prossimità fisica esaspera, appare insopportabile."*⁷

Non dogmatiche chiusure nel regno della pura razionalità ma recupero della dimensione intuitiva *"Un processo mentale di analisi e sintesi segue la nascita di ogni idea. Il processo mentale guida la scelta di appropriate tecniche nell'ambito di uno specifico contesto, ma l'analisi non è necessariamente scientifica e razionale, c'è anche un'importante componente intuitiva... Si potrebbe dire che l'intuizione introduce una dimensione poetica... Senza questo poetico ingrediente gli edifici sono semplicemente sterili macchine in cui vivere."*⁸

Questo significa coniugare creativamente l'apporto poetico-intuitivo con quello scientifico-razionale dell'attuale tecnologia *"... i grandi strutturalisti organici, benché spesso puri strutturalisti, hanno ricavato strutture ecologiche da impianti originari – canoa, kayak, tepee, baita, barca a vela, clipper*

⁵ - Gregory Burgess, in David Pearson, *New Organic Architecture*, University of California Press, 2001. p. 113.

⁶ - Javier Senosiain, in David Pearson, cit. p. 194-95

⁷ - Bruno Zevi, *Storia e controscoria dell'architettura italiana*, p. 621, Newton & Compton Editori, Roma, 1997

⁸ - Gregory Burgess, in David Pearson cit. p. 113.

ship, fienile – portandole all’attenzione di una futura, seria generazione di nuove città ecologiche. Gaudí, Maillart, Candela, Otto e ora Calatrava offrono un’organica, equamente grande ed ottimistica, svolta che darà forma a ben più integrati ambienti del futuro.”⁹

E siamo giunti al punto dolente: “*integrati ambienti del futuro*” che significa innanzitutto mettere mano alle immonde periferie delle nostre città e metropoli e fornire alternative credibili in termini di qualità, bassi costi, sostenibilità. Un aspetto urbanettonico su cui anche la cultura organica mostra segni di impacciato distacco e titubanza.

Occorre porre all’ordine del giorno, senza ulteriori indugi, un’approccio olistico alle tecnologie contemporanee nella conformazione dell’habitat, abbandonando atteggiamenti demonizzanti e luddistici.

Un’alta qualità, per qualsiasi prodotto, è ottenibile abbassando il costo, riducendo il tempo e incrementando le possibilità di personalizzazione. L’architettura non può sfuggire a questa semplice legge economica se non quando produce monumenti. Per una produzione architettonica di qualità generalizzata bisogna quindi rivolgere lo sguardo a quei settori che applicando quella legge hanno raggiunto lo scopo.

“*Ci sono lezioni [dalle industrie automobilistica, navale, aeronautica] che possono essere esaminate e trasferite da queste industrie sorelle all’architettura. Queste lezioni non consistono in forma, stile, apparenza, esse hanno a che fare con processi e materiali sviluppati nel passato decennio...*”¹⁰

Risultato meno tempo, bassi costi, alta qualità. E nuovo approccio metodologico.

“*Dovuto in larga misura all’arroganza dei suoi visionari architetti, il secolo scorso è stato un fallimento di visione dopo visione di un mondo migliore e di una più accessibile architettura... Invece di imporre una visione architettonica sui modi odierni di costruzione, il processo deve essere un’ampia fusione di tutte le possibilità e capacità che comprenda l’intero spettro di quelli che fanno architettura. Abbiamo bisogno di una nuova visione del processo, non giusto un prodotto. Insieme agli architetti, la visione deve includere i proprietari e quelli che usano l’architettura, quelli che assemblano l’edificio e quelli che sviluppano i materiali... La visione di un progetto integrato, in cui un’intelligenza collettiva rimpiazza la singolare e imposta intelligenza dell’architetto...*”¹¹

2 - I tabù occidentalcentrico e della cultura popolare.

Sacrosanta l’indignazione di Rudofsky “*La storia dell’architettura, come scritta ed insegnata nel mondo occidentale, non si è interessata che di alcune selezionate culture. In termini di spazio comprende una piccola parte del globo – Europa, parti dell’Egitto e dell’Anatolia - o poco più di quello che era conosciuto nel secondo secolo d. C.*”¹²

⁹ - Daniel Liebermann, in David Pearson cit. p. 124.

¹⁰ - Stephen Kieran, James Timberlake – *Refabricating Architecture* – McGraw-Hill, 2004, p. 11

¹¹ - Idem, p. 107-09

¹² - Bernard Rudofsky, *Architecture Without Architects*, Prefazione, University Of New Mexico Press – Albuquerque 1999

Ma il disinteresse non poteva bastare *“Per molti anni nell’Africa occidentale, il successo sociale richiedeva che i tradizionali muri di mattoni crudi, fatti di argilla e con ottimo isolamento termico, venissero abbandonati per i blocchetti di cemento che non provvedono isolamento termico. Il modello architettonico occidentale, un segno esteriore di benessere, ha provocato lo sconvolgimento nell’uso dei materiali e degli strati interni ed esterni delle case. Enormi finestre vetrate possono trasformare una casa in un vero e proprio forno quando le temperature sono costantemente intorno ai 34°C.”*¹³

Una distorsione condivisa con altre discipline della cultura dominante.

Da questa distorsione alla radicalizzazione opposta il passo è breve: populistici, tradizionalisti, ambientalisti, no-globals, “disinteressati” *tycoons* organizzano una gigantesca kermess sulla cosiddetta tutela della diversità locale da far accapponare la pelle. Un’attenzione, pilotata da ragioni essenzialmente ideologiche, per forme di vita primitive che nasconde le stesse insidie della conquista missionaria: lì la conversione obbligatoria, qui il confinamento obbligato nella loro “cultura” particolare. Bisogna non lasciarsi travolgere da questa rancida retorica antimoderna e antioccidentale e porre mano alla revisione critica di una storiografia strabica.

In termini culturali e formali è facile capire come mai siano così affascinanti le architetture senza architetti: l’aspetto utilitaristico è sempre accompagnato da pensieri e azioni *“imbevute di comprensione e saggezza, amore e gioia”* che la gelida semplificazione razional-funzionalista ha esiliato nella sfera dell’inutile.

In Italia è stato Pagano, negli anni trenta, uno dei primi a lanciare il sasso *“Un immenso dizionario della logica costruttiva dell’uomo, creatore di forme astratte e di fantasie plastiche spiegabili con evidenti legami col suolo, col clima, con l’economia, con la tecnica, ci è aperto davanti agli occhi... La casa rurale, come ogni prodotto dello spirito umano, rimane una cosa vivente. Si forma e si trasforma.”*

Ci riprova Zevi a fine secolo *“... La poesia architettonica popolare, malgrado l’anonimità degli autori, può attingere un’intensità irripetibile di messaggi, la cui identità risulta più stagliata di quella di celebri e famosi monumenti.”*¹⁴

Basta sfogliare una qualsiasi rivista di architettura per rendersi conto di quanto l’ortodossia si tenga alla larga da queste note critiche di due eretici. Perché? Perché questo significherebbe ampliare lo stretto orizzonte mentale occidentale e trovarsi catapultati in contesti imprevedibili.

“Sia che la casa sia un riparo, un rifugio o un tempio il suo design esprime i valori culturali e l’importanza sociale data al conforto materiale. Mentre l’occidente guarda alla casa quale robusta protezione dal loro stesso genere – come stabile rifugio dai pericoli della vita – il giapponese vuole una struttura fragile, provvisoria vicino alla natura, così da misurare l’impermanenza di tutte le cose. Antropologi ritengono che il bisogno di costruire una casa non sia universale. In regioni del mondo quali il sud-est asiatico, il sud-america e l’Australia, vivono tribù senza tetti sulla loro testa

[MoMA, New York 1964]

¹³ - Martine & Caroline Laffon, cit. p. 29

¹⁴ - Bruno Zevi, *Storia e controscoria dell’architettura italiana*, cit. p. 623

che erigono però sofisticate capanne come altare per gli dei e per i loro antenati; per i loro bisogni, hanno scelto di erigere una sorta di paravento."¹⁵

Anche Kenneth Frampton contribuisce acutamente a questa revisione critica con la nozione di *Regionalismo critico* che mirava alla "creazione paradossale di una <cultura mondiale> su basi regionali." C'è anche da rilevare però gli equivoci a cui questa nozione si è spesso prestata, primo fra tutti quel *New Urbanism* che maschera dietro insulsi villaggetti scenografici la voglia di banalità della classe media contemporanea. Equivoci prontamente denunciati da Zevi "L'edilizia minore o popolare, per troppo tempo delegittimata, suscita nuovi interessi. Ma spesso se ne imitano le tipologie e le forme con squallidi risultati."¹⁶

Iniziative quali quelle di *Builders without Borders*, *Architects without Borders*, *Architecture for Humanity*, per certi versi encomiabili, scadono troppo spesso, per l'ossessione del *politically correct*, nel mito del buon selvaggio. Posto che ormai oltre la metà della popolazione vive in ambiti urbani, che la stragrande maggioranza di essa vive in squallidi tuguri e che la tendenza non conosce regressioni di sorta, posto anche che sono questi insediamenti che bruciano la quasi totalità delle risorse naturali e che producono la quasi totalità dell'inquinamento fisico-psicologico ci chiediamo a cosa possa servire incoraggiare un pugno di malinesi o thailandesi a mantenere la loro tradizione costruttiva. Il problema dei senza-tetto e di quelli che vivono negli *slums* non può certo essere affrontato su questi basi e tanto meno con la demonizzazione della tecnologia occidentale.

Un'altro aspetto poco confortante di queste iniziative è che cercano la copertura di agenzie e commissioni dell'ONU famose solo per la loro burocratica inettitudine e per la voracità parassitaria che drena buona parte di quelle risorse che dovrebbero essere indirizzate alle popolazioni delle aree depresse.

Ma gli intrecci non finiscono qui. L'Aga Khan, attraverso i suoi ormai famosi awards e l'UNESCO – altro tentacolo ONU sinistramente famoso per la risoluzione che equiparava il sionismo al razzismo e per l'espulsione, dai suoi ranghi, di Israele - forniscono spesso e volentieri copertura culturale a operazioni dubbie ed equivoche. I riconoscimenti dello "World Heritage", ad esempio, non sono altro che promozione turistica ora del neo-orientalismo ora del neo-africanismo, ora del neo-aborigeno, con tanto di incontrollati flussi di denaro che, non di rado, finiscono nei forzieri di boss locali.

Come nascondere, in questo contesto, le gravi responsabilità della critica? Critica che registra passivamente simili scadenti esempi di reinterpretazione delle culture locali. Ma la critica fa quel che può perchè, diceva sempre Wright, "manca radicalmente di ispirazione o di qualsiasi qualificazione perchè le fa difetto quel criterio che è l'amore; fiamma indispensabile per intendere profondamente... Per questo la critica d'arte è solitamente arida e superficiale; perchè sembra conoscere tutto ma non intendere nulla."

¹⁵ - Martine & Caroline Laffon, cit. p. 28

¹⁶ - Bruno Zevi, *Storia e controscoria dell'architettura italiana*, cit. p. 617

3 – L'infatuazione "verde".

In un periodo in cui persino, Hollywood e Wall Street, mettono il verde all'occhiello potevano gli architetti restare esclusi da questa nuova religione universalista?

Non vogliamo minimamente mettere in dubbio la ragionevolezza della sostenibilità ambientale, l'importanza della selezione di tecniche e materiali, la ponderatezza nell'utilizzo delle risorse, ma farci complici di ben orchestrati allarmismi no, questo proprio no. E nemmeno *fans* di quel radioso esempio di mammolette ambientaliste quali sono i divi di Hollywood che, come ben noto a tutti: vivono in case fatte di mattoni crudi e tetto in paglia, leggono (quando leggono) a luce di candela, usano toilets senza acqua corrente, si lavano nel Los Angeles River e usano il calesse per spostarsi da un *party* all'altro. Una sorta di comunità Amish.

Simili banali contraddizioni non impediscono loro di essere in prima fila nel sostenere bufale e imbrogli ecologici preconfezionati.

Se Hollywood non brilla per lucidità mentale, ci pensano le teste d'uovo della *World Commission on Environment and Development* (ONU) a mettere ben in chiaro i termini del problema. Sin dal 1987 hanno chiarito cosa significhi "sostenibilità": "*Sviluppo sostenibile è lo sviluppo che viene incontro ai bisogni odierni senza compromettere l'abilità delle future generazioni di soddisfare i propri bisogni.*"

Una dichiarazione di guerra alla cultura, alla città, all'architettura e a tutto ciò che suona permanenza. Le prossime generazioni, per soddisfare i propri bisogni, potrebbero fare benissimo a meno degli ingombranti retaggi della nostra generazione e reclamare, ad esempio, un'ampio ecosistema disantropizzato dalle "*Alpi alle Piramidi, dal Manzanarre al Reno*".

Anche noi potremmo benissimo fare a meno di fardelli che i nostri avi ci hanno caricato sulle spalle. Venezia è l'esempio più emblematico di questi fardelli. Costruita per soddisfare i bisogni di un pugno di padovani fuggiti, nel V secolo d.C., sulle isole della laguna per non cadere nelle mani degli invasori, ha compromesso l'uso, alle generazioni seguenti, di uno dei più spettacolari insiemi naturalistici dell'intera penisola. Simile insulsaggine ci costringe ad uno spreco enorme di denaro ed energia per tenerla a galla, per controllare le maree, per riscaldarla d'inverno e rinfrescarla d'estate, per adeguare costantemente le infrastrutture fognarie, elettriche e telefoniche. Ma non sarebbe più "sostenibile" raderla al suolo? Un passo importante per il benessere di Madre Terra, anche se probabilmente sarebbe meglio che fosse l'intera Umanità a togliersi da mezzo le scatole, perchè è proprio la specie umana il vero problema della sostenibilità, come dicono tra le righe i soloni del Palazzo di Vetro.

Che fanno gli architetti in simile contesto? Usano lo spirito critico e rifiutano l'omologazione?

Prendono le distanze da simili retrocessioni culturali? Neanche per idea! Si mettono tranquillamente a rimorchio di catastrofisti e di politicanti ciarlatani.

Se il concetto di sostenibilità è quello che intendono i burocrati dell'ONU c'è da chiedersi perchè tutto questo sbracciarsi a voler apparire "verdi"?

“La democrazia conosce fin troppo bene il peso insano e le contraddizioni della pubblica opinione irresponsabile, la verbosità cronica, l’inerzia dell’ignoranza, i pregiudizi delle intelligenze condizionate che prendono posizione a destra o a sinistra per l’interesse egoistico di cuori induriti – al posto della profonda fede nell’Uomo necessaria a ispirare illuminazione per generosità di motivi, che la democrazia significava per i nostri padri e deve ancora significare per noi. Il buon senso della semplice verità insita in questa nuova-antica filosofia, dall’interno all’esterno, se si risvegliasse nella nostra società come si è risvegliato nella nostra architettura, assicurerebbe il giusto uso della tecnologia, per costruire un rifugio umano e un ambiente pieno di reverente armonia, sia socialmente che politicamente. Immediato ne sarebbe il riflesso politico.” (F. L. Wright)

Le *stars* hanno però ben poca voglia di meditare sulle vuote dissertazioni di un Wright qualsiasi vuoi perchè non hanno troppo tempo per pensare, vuoi per affinità ideologica, vuoi per non apparire fuori moda, vuoi perchè è economicamente un buon affare, sono diventati quasi tutti “verdi” doc. Tanto il concetto di sostenibilità può essere allegramente annacquato, almeno fino a quando l’IPCC e scienziati senza dignità, non proporranno un nuovo giro di vite.

Sono diventati “verdi” non perchè credono nell’approccio ecologico ma perchè il mercato e la lobby “verde” lo richiedono. E sono pronti a soddisfare queste richieste, naturalmente a una dimensione: quella puramente utilitaristica e quantitativa. Insomma a produrre oggetti “verdi” griffati.

*“L’architettura <verde> o sostenibile si sta evolvendo rapidamente, troppo, ma c’è il pericolo che invece che l’avanguardia di un’architettura nuova, olistica, venga completamente presa in problemi di high-tech e di risparmio energetico. Pochi progetti eco-architettonici vanno oltre questi parametri ad esplorare il mondo profondo della espressione spirituale e della forma organica dove meraviglia e bellezza sensuale del mondo naturale sono combinate con i bisogni pratici di economia, efficienza e conservazione.”*¹⁷

Nella maggior parte dei casi quindi l’aspetto ecologico non è intrinseco al processo irriducibilmente complesso del fare architettonico contemporaneo ma è appiccicato a posteriori per questioni di *marketing*.

Un’esempio recente, ma non il solo, di simili oggetti “verdi” griffati è la piramide di Foster-Nazarbayev.

*“Gli edifici rettilinei non sono ideali edifici <verdi>. Mentre la maggior parte degli edifici è lineare, le leggi fisiche che governano la dinamica di fluidi, calore, luce, suono e forza sono per la maggior parte non-lineari... Gli edifici curvilinei, d’altra parte, funzionano in sintonia con la natura e consentono lo sviluppo di sagome e forme ottimali che sono più efficienti, economiche ed appropriate al clima e alle condizioni ambientali locali.”*¹⁸

Le forme aerodinamiche rispondono meglio all’azione del vento, basta guardare le macchine e gli aerei per rendersene conto. Un’interno curvilineo consente ad una miglior distribuzione della temperatura interna evitando angoli caldi e freddi. Constatazioni così semplici da sfiorare la

¹⁷ - David Pearson, cit. p. 47.

¹⁸ - David Pearson, cit. p. 70.

banalità, non possono giocare nessun ruolo nel farraginoso processo mentale della élite architettonica mondiale.

Da Robert H. Oshatz a Nicholas Grimshaw, da Javier Senosiain a Jacques Gillet, da Gregory Burgess a Kendrick B. Kellogg, per fare qualche nome, arriva invece una lezione di umiltà, di intima aderenza all'ecologia umana di chi ha ancora "*il buon senso della semplice verità*". Non si vendono per assicurarsi un posto al fianco dell'"*interesse egoistico di cuori induriti*" ma perseguono la loro ricerca architettonica con autonomia di spirito e serena creatività.

*"Il nostro interesse nella sostenibilità ci guida ad esplorare le possibilità di raggiungere il cosiddetto <edificio autonomo>, o, preferibilmente, un edificio che produca più energia di quanta ne consumi... Stiamo inoltre cercando di creare edifici che provvedano energia in senso non-materiale. L'idea basilare è chiara: un edificio in cui la gente si sente a suo agio dura più a lungo e quindi è più sostenibile. Questa qualità di durabilità è troppo spesso ignorata, e la sostenibilità si risolvono intorno ad aspetti quantificabili, quali tecniche e materiali, dell'edificio... Siamo consapevoli della grave responsabilità verso i nostri clienti nel provvedere edifici di qualità non solo fisica ma anche sociale e spirituale."*¹⁹

Architetti che non conquistano le prime pagine dei quotidiani o le copertine patinate delle riviste d'architettura della nuova razza ariana ma che, con la loro fede nei valori duraturi dell'architettura, fanno sì che questo fiume carsico sia sempre pronto a riemergere in superficie quando la disciplina sembra condannata a morte dal tradimento dei chierici. E le inevitabili ricadute degli scossoni in campo scientifico sono un'occasione da non lasciarsi sfuggire.

¹⁹ - Thomas Rau and Partners, in David Pearson, cit. p. 203-4.